

Aggiornamenti sul Castello di Romanengo

Si forniscono alcuni aggiornamenti sullo stato dei lavori nella rocca del castello di Romanengo e il risultato di indagini archeologiche e geofisiche effettuate, dal 2001 al 2006, inoltre si dà notizia di un evento inedito accaduto alla rocca nell'inverno 1828-29, documentato nelle carte dell'Archivio Sioli Legnani di Bussero (Mi)

Un decennio dopo la memoria intitolata “Il Castello di Romanengo”¹, presentata al Convegno itinerante “Castelli e mura tra Adda Oglio e Serio” per le Giornate Italiane dei Castelli, che si è tenuto l’ultima decade del settembre 2001, è un dovere civico fornire qualche aggiornamento sullo stato delle cose di Romanengo.

Quella memoria, fatta stampare in numero limitato nel novembre successivo e subito inviata alle istituzioni interessate, è stata ristampata nel 2003 negli Atti del convegno del 2001 a cura di Luciano Roncai ed ha sortito un effetto più che positivo. Si trattava infatti di scongiurare ulteriori edificazioni nell’area del castello in quanto bene archeologico ed ambientale che deve invece essere tutelato.

La Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, rappresentata dalla dott. Lynn Arslan Pitcher, si è subito interessata della questione ed aveva richiesto all’autore della memoria un supplemento di documentazione per uso d’ufficio, realizzato nel 2003 col titolo di “Rassegna di documenti per il Castello di Romanengo”.

Sulla base dei dati documentali forniti, nell’autunno dello stesso anno 2003 la prima azione intrapresa dall’autorità tutoria è stata quella di ordinare una prospezione geofisica nell’area del cortile della rocca, con un apparecchio (magnetometro) tecnicamente avanzato, ma, come è scritto nella relazione del dott. Paul Blokley che ha eseguito l’indagine, la presenza “di molti frammenti di ferro e macerie d’epoca moderna presenti nel sottosuolo” non ha reso possibile rilevare l’esistenza e la posizione delle antiche fondazioni.

Per saperne qualcosa fu indispensabile procedere mediante l’effettuazione di alcuni saggi di scavo archeologico limitati all’area del cortile della rocca, per i quali il Comune di Romanengo deliberava la spesa necessaria e finalmente in settembre sono arrivati in paese gli archeologi e ci sono rimaste anche nel mese successivo.

L’esito di quei saggi ha messo in luce importanti reperti relativi a diverse fasi costruttive, confermate dalla documentazione d’archivio prodotta.

Il dott. Paul Blokley giungeva a queste conclusioni: “L’indagine è stata limitata, programmata specificamente per avere un’idea della presenza e dello stato di conservazione delle fondazioni nel sottosuolo. È stata definita la planimetria di parte della rocca, forse del XIII secolo, e delle modifiche avvenute durante il XIV e XV secolo. Mancano delle aree grandi, non scavate, tra i saggi che limitano l’interpretazione dei resti, ed un’analisi approfondita della stratigrafia ri-

1 CARAMATTI FERRUCCIO, *Il Castello di Romanengo*. Memoria presentata al Convegno itinerante “Castelli e mura tra Adda, Serio e Oglio”, III Sessione, Crema, Palazzo Municipale, 29 Settembre 2001, per le Giornate Italiane dei Castelli. Ronco Todeschino, Novembre 2001.

masta tra le varie fasi delle fondazioni. Un intervento di scavo stratigrafico più esteso può fornire elementi essenziali per determinare la completa conoscenza storica della rocca”.

Riteneva quindi auspicabili altri interventi di scavo completo dell'area del cortile e dell'area più bassa verso est, ma non se ne è più parlato.

Appena dopo terminati i lavori di scavo nel cortile della rocca, la dott.sa Arslan Pitcher, ordinava una prospezione geofisica con magnetometro di altri 2000 metri quadrati, nella parte ovest del castello, da effettuarsi con finanziamento della Soprintendenza stessa ed i risultati sono stati incoraggianti, tanto che il dott. Blockley così concludeva la sua relazione: “è stato identificato l'orientamento di diversi gruppi di edifici, nonché tracce di fondazioni. È stato inoltre possibile localizzare le possibili ubicazioni della chiesa di S. Giorgio ed una piccola torre/campanile. Le ubicazioni di alcune stradine sono indicate attraverso delle anomalie leggerissime, che sarebbe opportune verificare per un riscontro, effettuando alcuni saggi di scavo. Risulta ben chiaro, come già noto nei documenti, che l'intera area del terrapieno era stata edificata in epoca medievale. Il completamento dell'indagine geofisica sulle restanti aree del terrapieno, ed alcuni saggi di scavo stratigrafico per meglio interpretare le anomalie, potrebbero fornire un quadro più completo della realtà archeologica ancora sepolta nel sottosuolo”.

Come è noto negli ultimi anni del Novecento si era manifestato un cedimento strutturale nell'angolo di sud-est della rocca con preoccupanti crepe visibili sulle facciate di est e sud, per arrivare al 1999 quando si verificò un primo crollo di parte del tetto che ha richiesto un intervento d'urgenza per puntellare l'unico accesso alla casa di riposo sita nel castello. Nel 2001 iniziavano ingenti lavori di consolidamento che si sono protratti anche l'anno successivo con strutture di rinforzo e di messa in sicurezza dell'intera struttura.

Contemporaneamente sono state eseguite indagini sugli intonaci delle stanze della rocca che non hanno rivelato particolari eclatanti ma che hanno però evidenziato alcuni dettagli decorativi realizzati con la tecnica dell'affresco.

Tra marzo e luglio del 2006 ha posto le basi a Romanengo, nello studio dell'architetto Alberto Gorla, un nutrito gruppo di laureandi della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, laboratorio di restauro, guidati dalla prof. Elena Pesenti, avendo loro scelto la rocca di Romanengo, quale argomento per due tesi di laurea specialistica.

Sul versante della ricerca archivistica invece si devono aggiungere alcune notizie di cui si ignorava l'esistenza, relative alle condizioni di salute della rocca nella prima metà dell'Ottocento,

Si tratta di un fascicolo che esisteva nell'Archivio Sioli-Legnani di Bussero e trasportato a Romanengo in anni non lontani assieme ad altra documentazione

relativa alla proprietà fondiaria che questa famiglia possedeva e ancora possiede a Romanengo.

Il produttore di queste carte era Luigi Marani, un ragioniere milanese che, forse in periodo napoleonico, si era costituito un discreto patrimonio che nel 1811 investiva nell'acquisto del latifondo che i Visconti di Brignano Gera d'Adda possedevano a Romanengo. Ma questa è un'altra storia.

Qui preme solo ricordare che Luigi Marani a Romanengo aveva una filanda, che in pochi anni aveva portato a 21 fornelli e per necessità di magazzini aveva preso in affitto il "podere Castello" dal 1814 al 1834. Proprio grazie a questo caso fortunato si può venire a conoscenza di un episodio fino ad ora sconosciuto, e cioè che un evento simile a quello del 1999 (anno del crollo nell'angolo di sud-est della rocca) era già avvenuto durante l'inverno del 1828-1829 quando si verificò un forte strapiombo all'angolo di nord-est dell'edificio, che aveva causato "molte screpolature a tutta la fronte del detto caseggiato, alle arcate della porta, alle stanze superiori ed annessa ringhiera e perfino al tetto".

La ringhiera di cui si fa cenno nel documento non era altro che una balconata posta nella parte più alta del fronte est della rocca, ed era fatta con grosse lastre di pietra viva e che si affacciava proprio sopra l'ingresso al castello.

Anche allora i danni furono molto gravi perché la spinta esercitata dalle volte che formavano il soffitto della porta sulla parete del lato nord, rese necessaria la loro demolizione e la ricostruzione delle pareti di est e di nord, mentre il soffitto a volte era sostituito da una nuova soffittatura di legno con travi e travetti, come oggi si vede. Però non sono rimaste memorie di questo intervento la cui realizzazione è avvenuta dopo il 1830.

Dalle carte relative all'affittanza di Marani e dal carteggio intercorso con l'affittuario emerge anche che tutta la zona del castello era già diventato una cava a cielo aperto che serviva per il recupero di materiali di spoglio (principalmente mattoni), fatto anche scavando nel terreno, infatti una clausola del contratto d'affitto recitava che "esistendo nel circondario del Castello e nelle mura che lo circondano del materiale, questo resta per intero riservato agli sig. locatori, che si riservano il diritto di farlo scavare, in tempo però, e modi, che non abbi a portar pregiudizio né al fondo affittato né alle piante...".

Quindi era in atto un sistematico lavoro di recupero, finalizzato alla vendita di tutto quanto poteva essere riutilizzato e si intendeva proseguire scavando addirittura nel terreno i mattoni delle fondamenta. Certamente a quella data di materiale ve n'era ancora molto da spogliare, cioè due terzi della rocca, una torre e tutta la muraglia quattrocentesca che chiudeva il Castello. Verso la metà del secolo tuttavia non esisteva altro se non un terzo della rocca, vale a dire che in meno di vent'anni tutto il resto era stato demolito.



Il castello di Romanengo (studio arch. Alberto Gorla).



È sopravvissuta sul fronte est del castello anche una piccola porzione delle mura quattrocentesche, cioè meno di un quarto di quello che esisteva, con una casamatta nell'angolo di nord-est. È stata risparmiata dal saccheggio perché apparteneva da secoli al Naviglio di Cremona e dalla fine dell'Ottocento all'Ospedale Vezzoli, ed è solo per questo motivo che è giunta fino ai nostri giorni, ancorchè bisognosa anch'essa di urgente recupero, consolidamento e restauro.

Per concludere, inizieranno a breve i lavori di recupero, fin dove sarà possibile, dell'edificio rurale annesso alla rocca per la realizzazione della nuova biblioteca comunale, la quale non si estenderà oltre la superficie oggi edificata.